

## OMELIA II DOMENICA QUARESIMA ANNO A

La seconda domenica di quaresima ci porta sempre sul monte e ci fa confrontare con un episodio difficilissimo da capire. Sappiamo che il percorso dal deserto (prima domenica) al monte (oggi) rispecchia il cammino del popolo di Israele in uscita dall'Egitto; sappiamo che nel racconto di Matteo Gesù è come il nuovo Mosè, quello che dà la vera legge (è lui stesso la Parola del Padre che va ascoltata!). La trasfigurazione rimane tuttavia un Vangelo estremamente difficile da decifrare e da sentire vicino alla nostra vita. Per provare a capirlo voglio dunque raccogliere alcune chiavi di lettura.

1. Il rifiuto della croce. Il racconto si colloca in un momento durissimo per i discepoli: Gesù ha rivelato loro con chiarezza che dovrà andare a Gerusalemme per esser condannato, patire e morire, per poi risuscitare. Essi non possono accettare questo esito, fino al punto che Pietro – oppostosi apertamente a Gesù – si sente chiamare addirittura 'Satana' dal suo maestro! Portare i discepoli sul monte e farli assistere ad uno dei suoi momenti intimi di preghiera, ha per Gesù il significato di una rassicurazione: dietro il cammino della croce è possibile vedere la gloria. In fondo, questo è anche uno dei motivi per cui all'inizio della quaresima ascoltiamo sempre questo Vangelo; anche per noi, che accettiamo un cammino penitenziale, è possibile intravedere la gloria del Signore che celebreremo la notte di Pasqua.

2. Vedere e ascoltare. Nell'episodio della trasfigurazione il 'senso' che la fa da padrone è la vista: i discepoli vedono Gesù che cambia d'aspetto, vedono le vesti splendenti, vedono Mosè ed Elia, vedono la nube luminosa. Sono tante le cose che vengono viste, eppure non è questo ciò che conta davvero. La voce del Padre, che dice 'ascoltate lui' è il vero centro del racconto e l'unica cosa certa, l'unica roccia su cui ancorarsi in un'esperienza che diversamente si ridurrebbe ad un turbine di emozioni contrastanti e poco chiare. È significativo che alla fine di tutto rimanga Gesù 'solo' e che i discepoli non dicano niente a nessuno: le cose che non riusciamo a capire in genere ce le portiamo dentro, non le raccontiamo finché non le abbiamo 'sciolte' dentro di noi. E io immagino che questo episodio sia rimasto sigillato nel cuore di Pietro, Giacomo e Giovanni fino al giorno della risurrezione, perché non poteva esser compreso.

3. Rimanere o scendere. Pietro dice a Gesù: 'è bello per noi stare qui. Facciamo 3 capanne!'. È la richiesta di fermare il tempo, di rimanere fermi in un momento beato e dimenticarsi delle preoccupazioni in cui si era immersi fino ad un attimo prima e che subito dopo ritorneranno con forza. Immagino con che spirito questi 3 discepoli stessero vivendo quei giorni: erano preoccupati, spaventati dalle parole dure di Gesù, dubbiosi ... e tutto ad un tratto ecco la possibilità di cancellare tutto, di fermare il tempo e non scendere più dal monte. Ascoltare Gesù, seguire lui 'solo' - cioè nella sua povertà di uomo - è invece il cammino che il Vangelo indica a loro e anche a noi.

Cosa possono significare queste cose per la nostra vita? Vi propongo due piccole riflessioni.

a. Anzitutto, il Vangelo ci chiede a cosa ci ancoriamo nella nostra vita, quali sono i nostri punti di riferimento e quali sono le cose che temiamo. I discepoli desideravano il successo e la gloria; Gesù propone loro il cammino della croce e l'ascolto della sua vita come roccia sicura. Il cammino della quaresima ci pone sempre questo interrogativo; il tempo che stiamo vivendo credo che ce lo sbatta in faccia con ancora maggior durezza. Quali sono le nostre certezze? Sono davvero tali? Qual è la gloria che perseguiamo? Siamo davvero sicuri che sia autentica, oppure ci stiamo semplicemente illudendo? Ascoltare la Parola del Signore significa sempre uscire dalle proprie certezze e mettere in crisi le proprie abitudini, per aprirsi ad un futuro che non conosciamo e attraversarlo con fiducia. La prima lettura non a caso ci racconta la chiamata di Abramo. Abramo è stato veramente un folle ad accettare di rimettersi in moto a 75 anni, lasciando tutte le sue sicurezze in nome di una promessa fatta da un Dio che lui nemmeno conosceva. Abramo è uno che ha saputo ascoltare, e mi chiedo quali siano gli ambiti in cui noi oggi siamo chiamati a imparare nuovamente l'ascolto, soprattutto sollecitati dalle difficoltà e dalle paure del tempo presente.

b. Non si può vivere in una bolla, preoccupandosi solo di tener fuori i problemi. Questo è il tentativo dei discepoli, ma non funziona. È un tentativo inutile anche per loro, perché non capiscono ciò che vedono, passano in un secondo dalla gioia alla paura, alla fine si ritrovano con la faccia a terra ed è Gesù che li deve rimettere in piedi. Così è anche per noi, che spesso ci illudiamo di tenere lontano il male dalla nostra vita semplicemente allontanando i problemi – o le persone problematiche. Oggi ci accorgiamo che non è possibile, anzi che proprio noi siamo diventati quelli da tenere lontani. Il Vangelo ci invita a riflettere su questo atteggiamento, perché è una grande illusione del nostro tempo, ma non salva nessuno.